

Sono io che ti parlo (Giovanni 4, 5-42)

“Sono io che ti parlo”, così risponde dolcemente Gesù alla Samaritana che gli ha appena detto: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci comunicherà ogni cosa” (Gv 4, 25). Sono al pozzo di Giacobbe, pozzo di acqua sorgiva, un luogo speciale che univa idealmente due tribù ora ostili, Giudei e Samaritani. E' luogo di incontri, socialità: qui si intrecciano relazioni, si scambiano promesse. Proprio qui Gesù attende. Attende l'arrivo della Samaritana che incarna – si potrebbe dire – tutto ciò che si sarebbe potuto ritenere riprovevole: proviene da un popolo considerato pagano, “perduto”, “adultero” per eccellenza, è stata già ripudiata da cinque mariti e ora convive senza matrimonio. Viene al pozzo da sola e con lei Gesù inizia un dialogo che porterà la donna a comprendere che c'è un'acqua diversa da quella che esce dal pozzo, un'acqua viva che saprà placare la sete dello spirito. Questa donna sembra rappresentare un po' tutti noi, sempre alla ricerca di ciò che può appagare ogni nostra aspettativa, dare un senso alla nostra vita, incapaci di riconoscere la cosa più importante. Ma prima o poi arriva l'incontro imprevisto, il richiamo inaspettato, la richiesta di ciò che sembra al momento incomprensibile: se Gesù dice di avere un'acqua che non farà mai più provare sete, perché chiede acqua alla Samaritana? Qui si apre il grande tema sul rapporto con la fede, con Dio. “I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare” (Gv 4, 20), dice la donna. Ma Gesù chiama e chiede, invitando sempre tutti - tutti senza distinzione alcuna - a guardare oltre, oltre il contingente, oltre la materia, oltre le piccole e grandi incombenze di ogni giorno che non vanno sottovalutate, ma considerate e vissute guardando sempre “oltre”. Invita a non fermarsi alla tradizione, alle abitudini, chiede di intraprendere una strada nuova, che porti ad adorare il Padre non su un monte o in un tempio, ma “in spirito e verità” perché “Dio è Spirito” (Gv 4, 23. 24) e parla dentro di noi, cerca il dialogo con ciascuno di noi, nella nostra intimità. Lo ascoltiamo? Siamo disposti al dialogo in semplicità e con verità?

Leggiamo da un commento al vangelo di domenica 8 marzo 2026, Terza di Quaresima

Noi moderni corriamo sempre, abbiamo poco tempo, ma su questi sentieri frettolosi c'è qualcuno che ci aspetta. Questo qualcuno è la nostra fede, è Cristo che ci dice: “Fermati un istante, pensa un momento, vieni da me”.

“Fermati un momento”, “Cosa vuoi?”, “Dammi da bere”.

Gesù domanda ancora a noi qualche cosa, si è fatto mendicante davanti a noi: “Io ti aspettavo perché avevo bisogno di te, ti domandavo un posto nella tua vita, che tu rivolgessi a me i tuoi pensieri, i tuoi passi ... rivolgimi a me i risultati della tua civiltà, della tua fatica, mettimi ai vertici dei tuoi desideri”... E noi uomini moderni rispondiamo: “Noi abbiamo la nostra vita e Tu sei l'uomo di ieri, Tu sei il passato, Tu sei un altro mondo, un sogno che non mi interessa più”. Rispondiamo istintivamente con un “no” al Signore. Sarà tante volte un “no” temperato da qualche indulgenza, da qualche tolleranza: si viene ancora in chiesa, si resta ancora cristiani di nome, si viene qualche volta alla religione, quando si nasce, quando ci si sposa, quando si fa un funerale, quando si fa una festa. La religione non resta altro che una decorazione, qualche cosa di superfluo, tanto per integrare il panorama della vita, ma non interessa, si tiene la distanza ...

Uomo moderno se tu sapessi chi è quel Cristo a cui vai rifiutando il dono che ti chiede. Se tu

sapessi che Cristo, che è il mendicante che viene a domandarti qualche sacrificio, che viene quasi a vincolare la tua vita, non è venuto per renderti povero e per mortificarti, ma per arricchirti, per darti qualcosa di più grande e di più adeguato, più corrispondente ai tuoi desideri. Perché è il sole della vita, è il centro dell'esistenza, è l'indispensabile, è il necessario della nostra esistenza. Non possiamo far nulla senza di Lui. Chi fonda la sua vita su Cristo, la troverà. Cristo è la pietra su cui si deve costruire. Chi rigetta questa pietra, framerà ...

(da un'omelia di papa Paolo VI, 1960)